

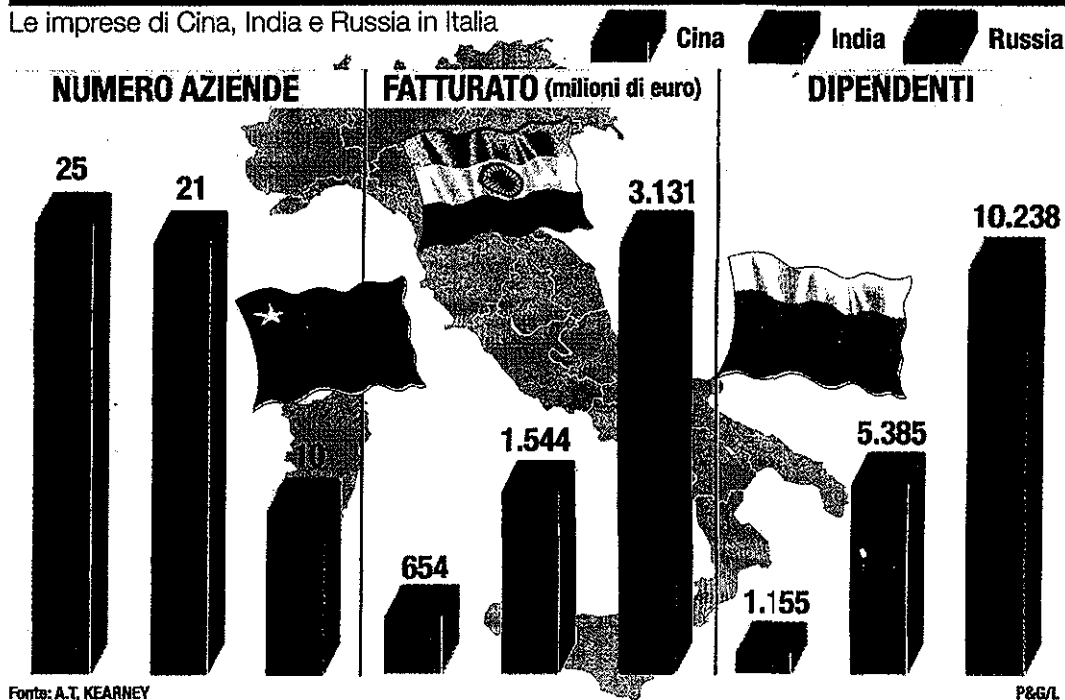
L'analisi di A.T. Kearney

Le aziende del "Ric" giocano in contropiede

Russia, India e Cina passano da prede a conquistatori: in Italia contano ormai su 5 miliardi di fatturato

I NUMERI

Le imprese di Cina, India e Russia in Italia



■ ■ ■ MICHELA RAVALICO

■ ■ ■ Oggi a Torino la Cina incontra l'Italia. Sul palco del convegno «China meets Italy» organizzato dal think tank bolognese Osservatorio Asia, esperti del calibro di Xhu Xinqiang, responsabile della divisione import export di Bank of China e Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia nonché imprenditore pendolare tra Bologna e Shanghai, discuteranno del futuro delle relazioni imprenditoriali tra Cina e Italia.

Negli ultimi quindici anni la preoccupazione maggiore di istituzioni e associazioni industriali italiane è sempre stata quella di trovare il modo di sfruttare il gigante cinese come bacino di manodopera a basso costo e terra di business a buon mercato. Nel frattempo la Cina è diventata adulta e ha iniziato ad affacciarsi all'estero per iniziare a sua volta a fare shopping. I due casi più clamorosi e recenti sono l'investimento in Blackstone e l'acquisto di una

quota di Bear Stearns ad opera di due banche di proprietà dello Stato cinese. Certo Pechino non ha avuto un gran tempismo, visto che Blackstone, dalla quotazione, ha perso il 25% del valore di mercato. Non mancano, però, anche gli esempi positivi. Come l'acquisizione del ramo pc di Ibm da parte del colosso del software cinese Lenovo; e non si può dimenticare il fallito assalto per motivi politici di Cnooc (compagnia petrolifera di Stato) a Unocal, società statunitense, indotta da Washington al matrimonio con la connazionale Chevron pur di evitare l'ingresso dei cinesi nel mercato dell'oil a stelle e strisce. E' finita, insomma, l'epoca della Cina come terra di conquista. Una verità con cui anche l'Italia dovrà confrontarsi.

Secondo Renato Ridella, partner della società di consulenza A.T. Kearney e relatore al convegno di Osservatorio Asia, sono tre i Paesi dell'ex terzo mondo oggi definiti

«Paesi in via di sviluppo» che presto invaderanno l'Italia: Cina, India e Russia. «I Paesi del Ric in Italia contano ormai per cinque miliardi di euro di fatturato, oltre 16.000 dipendenti e una cinquantina di aziende», si legge nel report di Ridella - poco rispetto al Giappone che con le sue imprese in Italia produce 16,5 miliardi di fatturato, conta 28.000 dipendenti e 317 aziende, ma comunque un fenomeno di rilievo». Da sottolineare che l'analisi esclude le società di Hong Kong e Taiwan e conta solo quelle della main land cinese; fuori anche il gruppo di Li Ka Shing, Hutchinson Whampoa, che con 3 Italia ha finora investito in Italia oltre 6,5 miliardi euro. Analizzando nel

dettaglio per Paese, la realtà cinese più significativa è quella dei porti. «China Shipping da Genova coordina i 25 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e il gruppo Cosco è attivo in tre città italiane». La Cina è forte anche nella meccanica e nell'auto-

motive, con i centri design e stile delle aziende automobilistiche Changan e Jianghuai Automobile Company a Torino. La Russia, invece, si concentra sul settore minerario-metallurgico con Lucchini (Severstal), Eurallumina (Rusal) e Palini & Bertoli (Evraz). Per quanto riguarda l'India, le filiali italiane sono prevalentemente presenti nel tessile. Le più importanti sono la New Co Cot (polo dei filati di cotone d'alta gamma che comprende attività e brand di Tintoria Clerico Piana, Gemona Manifatture e Olcese), e Bellora (storica azienda di tessuti di pregio per l'arredo e biancheria della casa).